

## DISCORSO DI APERTURA DI MARIA GUIDOTTI, PRESIDENTE IID, ALLA 5<sup>A</sup> CONFERENZA NAZIONALE DELLA DONAZIONE

La 5<sup>a</sup> Conferenza Nazionale della Donazione è una buona occasione di riflessione su noi stessi, la nostra funzione, i riflessi del nostro operare, le prospettive possibili e auspicabili.

Per fare ciò non possiamo che partire dall'enunciato fondativo della Carta della Donazione: *“Le organizzazioni aderenti si assumono – di fronte ai donatori, ai destinatari delle loro attività sociali, ai collaboratori, alla comunità, - l’impegno di consolidare un contesto di fiducia e di trasparenza in cui possano moltiplicarsi le opportunità di donazioni in campo sociale e possa pienamente realizzarsi la crescita del terzo settore”.*

L’adesione coerente e rigorosa a tali obiettivi è impegnativa, ma è questa l’ottica attraverso cui leggere i risultati che abbiamo raggiunto, risultati importanti, sia in termini qualitativi che quantitativi.

Vorrei soffermarmi soprattutto sui principi e i valori che sostengono il nostro lavoro, il perseguimento dei nostri fini istituzionali:...”*consolidare un contesto di fiducia e di trasparenza in cui possano moltiplicarsi le opportunità di donazioni”*...partendo dalla risposta ad un quesito quasi ovvio: lo stiamo facendo?

La risposta è senza dubbio affermativa, anche se non possiamo nascondervi le difficoltà.

Ma i risultati lo testimoniano: i Soci dell’Istituto Italiano della Donazione, la loro soddisfazione, il grado di partecipazione alle nostre iniziative, la crescente credibilità acquisita nel panorama del non profit italiano e l’arricchirsi della rete di relazioni ce lo confermano.

La donazione si determina all’interno di un rapporto che si alimenta di fiducia, di gratitudine e di soddisfazione reciproca, presuppone e ricrea un legame che si inserisce in una più ampia dinamica di “legami sociali” tra individui ma che agisce anche in un contesto sociale che non può essere inteso solo come “trama di relazioni personali” ma si pone inevitabilmente il problema dell’organizzazione della società e del modo in cui le istituzioni si articolano e cambiano, si pone il problema della politica, possibilmente agita da persone libere e responsabili.

Quella che noi coltiviamo e diffondiamo, quindi, è una cultura: la cultura dell’etica e della responsabilità che dovrebbe informare l’intera società e le sue espressioni organizzate.

Dobbiamo essere consapevoli del valore enorme di questo, senza pensare di poter essere risolutivi, né di essere i soli, ma con l’intransigenza di uomini e donne che agiscono disinteressatamente, per difendere e affermare valori che riteniamo imprescindibili, condizione ultima di vera emancipazione sociale.

La nostra forza è rappresentata dal fatto che l’azione di ogni giorno è tanto coerente quanto naturale; non c’è eccezionalità, ma normalità e questo fa sì che si possa sostenere e rivendicare la necessità, per tutti, sempre, di agire secondo questi principi.

L’Istituto Italiano della Donazione verifica ed attesta la “buona gestione” delle Organizzazioni non Profit, la loro trasparenza nella relazione con i soci, con i destinatari delle attività, con i cittadini, con le istituzioni, la democraticità dei processi decisionali, il corretto uso delle risorse, le modalità di “rendere conto”.

“Rendere conto” non è un fatto puramente contabile o un fastidioso vincolo, ma anzi, un principio di libertà che nasce dalla consapevolezza dei vincoli di ciascuno di noi, quindi della responsabilità che ci si assume in quanto cittadini, cioè individui liberi, verso la società e la qualità della sua organizzazione.

Può sembrare una banalità, ma giova ricordarlo: i diritti esistono come riflesso di doveri.

“Rendere conto” è una relazione positiva che si instaura tra soggetti singoli e/o collettivi, che crea partecipazione ed inclusione, contrasta la tendenza alla chiusura individualistica, al ripiegamento su se stessi.

“*Rendere conto*” evita un rischio, che non c’è nel dono del tempo, ma è molto presente nella donazione in denaro: un gesto di carità che non mira alla relazione tra le parti ma la concepisce in una gerarchia per cui chi dà è chiamato a riempire un vuoto in chi riceve, o (peggio?) un prezzo per far parte dello spettacolo (le raccolte mediatiche).

Se la sussidiarietà è ampliamento dello spazio pubblico, della partecipazione, rafforzamento del concetto di bene comune, un completamento della cittadinanza con la concreta assunzione insieme alla piena consapevolezza dei diritti, anche delle proprie responsabilità, noi, l’associazionismo, non possiamo eludere questi temi senza creare un pericoloso vulnus nelle ragioni fondative del nostro esistere e della nostra missione.

Nel rendere conto si adotta il modello del riconoscimento: nella donazione l’altro è visto come un partner, un alleato nella condivisione di comuni obiettivi e valori, si rifiuta il modello del dominio, dell’imposizione, in cui l’altro è strumento. Quest’ultimo non è il rapporto che spesso, e giustamente, lamentiamo tende ad instaurarsi, soprattutto ma non solo, tra la pubblica amministrazione (decisore) e noi (gestori ultimi di un processo i cui contenuti e gli esiti attesi sono stati definiti da altri e in altre sedi)?

La donazione come relazione e legame consente invece di esporci senza diventare ostaggi, ci consente una sorta di libertà dalla paura di essere depredati di qualcosa e sollecita invece l’interesse alla cooperazione, alla reciprocità, alla durevolezza, stabilità e solidità del legame stesso.

Non è raro che oggi si usi la paura come strumento di governo, in senso lato. Ma con la paura non si costruisce nessuna società, la paura alimenta l’arroccamento, fa alzare muri e steccati. E’ invece un contesto ricco di relazioni e di legami che genera fiducia, possibilità di fidarsi ed affidarsi.

Ma la fiducia per generarsi e rigenerarsi ha bisogno di senso civico, riconoscimento dell’altro, valorizzazione del/i bene/i comuni, trasparenza, necessita dell’agire di tutti, ciascuno con le proprie peculiarità e nel rispetto delle individualità ma all’interno di un processo mosso e diretto verso un fine comune, basato su valori condivisi, di cui la reciprocità, il “rendere conto” appunto, sono una componente necessaria.

Sono solo alcuni cenni, che potrebbero essere utili ad introdurre una riflessione, un vero e proprio dibattito pubblico sulle prospettive e sulle responsabilità dell’associazionismo per ricreare le basi culturali, per concepire la cittadinanza non solo come status, ma come “pratica” quotidiana fatta di diritti e di responsabilità.

Una “pratica” fatta di coinvolgimento attivo nelle discussioni, decisioni e modalità in cui si organizzano i vari aspetti della nostra vita pubblica che in quanto tale si apprende e si consolida con la coerenza dei comportamenti. E tra questi anche il “rendere conto”!

Sarebbe utile, anche per contestualizzare strategicamente, una discussione importante, come quella della modifica del codice civile che invece sta avvenendo con scarso coinvolgimento e senza una esplicita dichiarazione di fini.

Come Istituto Italiano della Donazione, con il nostro lavoro, cerchiamo di dare un contributo, nei termini di una maggiore capacità di agire ed orientare comportamenti positivi, a tutte quelle realtà non profit che hanno scelto questa strada, disposte a mettersi in discussione per realizzare per sé, ma soprattutto per i destinatari delle proprie attività, le condizioni di una vita più libera e giusta, in cui ciascuno possa sentirsi parte di una comunità aperta e accogliente, basata sulle relazioni e non sui confini, non solo sull’avere ma anche sul donare.

I fondamenti stessi di una società, non possono essere ridotti al solo quantificabile e misurabile, perché si innescherebbe una distruzione del legame sociale: la gratuità, il dono, non sono “gentilezze aggiuntive”, sono condizioni essenziali, dimensioni necessarie del vivere comune, anche nella sua dimensione prettamente economica.



Ormai tutti convengono, per esempio, sul fatto che non possono esistere imprese redditizie in una società distrutta, e quindi anche il mercato ha bisogno di rifarsi alla sua dimensione originaria (secondo A. Smith), spesso tradita, di inclusione sociale, rischiando di trovarci in un mondo in cui sempre più e sempre meglio sapremo il prezzo di ogni cosa, ma il valore di nulla.

Possiamo essere “sobriamente orgogliosi” della nostra appartenenza, del percorso compiuto, soprattutto per guardare avanti, per rafforzare “ la mission” , e per questo, far parte con sempre maggiore autorevolezza del mondo del Terzo Settore, essere protagonisti delle sue trasformazioni e del suo sviluppo.

Alcune strade le abbiamo già individuate ed abbiamo iniziato a percorrerle con successo: penso all'attività di ricerca inerente il monitoraggio delle donazioni, la costruzione di una banca dati che consenta alle organizzazioni non profit di avere concreti ed efficaci elementi di valutazione utili ad aggiornare le loro strategie di relazione con i donatori. Penso allo studio sugli “indici di efficienza” presentato a giugno 2010, studio realizzato su un campione limitato ma capace di fornire informazioni fondate, preziose, anche per i rapporti con i donatori. E' un inizio, ma il successo, ed in particolare l'interesse che questa indagine sugli indici di efficienza ha suscitato ci sollecitano a proseguire nella direzione intrapresa.

Questa è certamente la novità più importante nell'ambito delle attività svolte dall'Istituto Italiano della Donazione: un'attività di analisi e studio atta a valorizzare le competenze e le conoscenze raccolte nell'ambito dell'attività di verifica al fine di elaborare proposte e sistematizzare dati funzionali non solo allo sviluppo dell'associazionismo, ma ad uno sviluppo di qualità che lo faccia essere autorevolmente testimone di un progetto sociale riconoscibile.

Per proseguire su questa strada abbiamo bisogno di investimenti. In primo luogo, investimenti delle organizzazioni non profit, non solo nell'adesione all'istituto, ma anche nell'esserne promotori, testimonial, nel partecipare sempre più attivamente alla vita dell'Istituto (anche se la partecipazione è già ricca). I nostri Soci, sono il nostro biglietto da visita, ed è un biglietto che possiamo sempre esibire con un certo orgoglio, ma gli stessi sentimenti devono essere di ciascun Socio nel sentire e vivere l'appartenenza all'Istituto Italiano della Donazione. E questo obiettivo si consegue solo lavorando insieme.

Ma servono anche risorse economiche, e la disponibilità delle due Fondazioni che hanno consentito la nascita dell'istituto - Compagnia di San Paolo e Fondazione Cariplo - a discutere del sostegno al nostro progetto di sviluppo sono un'altra importante conferma del valore e della qualità del nostro lavoro.

L'interesse del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali alla nostra attività di ricerca ha aperto un confronto sulla possibilità di una collaborazione stabile finalizzata ad alimentare una loro banca dati e le nostre indagini saranno parte integrante del rapporto che verrà predisposto per la prossima Conferenza Nazionale e per quella Europea.

Abbiamo fatto tanto, possiamo fare di più. Abbiamo potuto raggiungere questi obiettivi grazie a quanti hanno creduto nell'Istituto Italiano della Donazione quando questo era solo un progetto ancora tutto da costruire.

Sto parlando della Fondazione Sodalitas e del Forum Nazionale del Terzo Settore, così come di coloro che ne hanno sostenuto l'attività fin dagli albori (Compagnia di San Paolo, CSVnet, Fondazione Cariplo, Fondazione Vodafone Italia) ma anche chi con generosità e competenza ha messo tutte le proprie energie a disposizione di “ una possibilità” (il Consiglio Direttivo dell'Istituto, i membri del Comitato Tecnico, i Consiglieri uscenti e tutte le persone dello staff).

Non posso che ringraziarvi tutti per la possibilità che mi è stata offerta di essere parte di questa bellissima esperienza.

Maria Guidotti  
Presidente Istituto Italiano della Donazione

